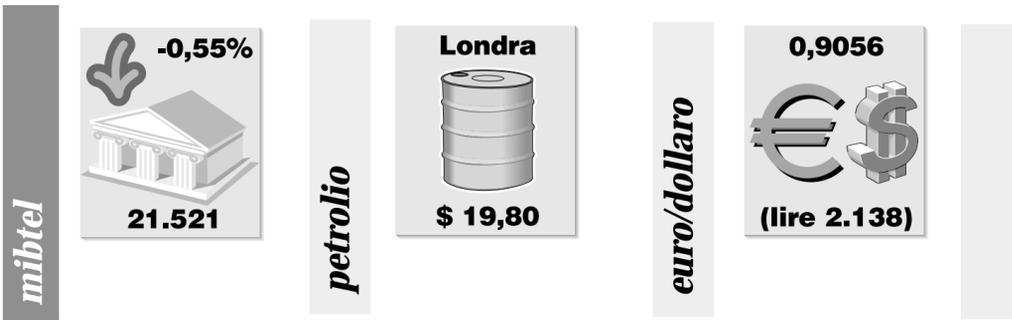


## IL PETROLIO SCENDE AI LIVELLI DEL '99



**MILANO** Nuovo calo dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali. Ieri a New York hanno aperto sotto quota 20 dollari, il livello più basso dal luglio 1999. Il future sul Light Crude con scadenza dicembre ha toccato a Nymex un minimo di 19,80 dollari, con una perdita di 59 centesimi, dopo aver segnato un primo prezzo di 20,15. Contemporaneamente all'Ipe di Londra la stessa consegna sul Brent ha toccato un minimo di 19,11 dollari, in calo di 51 centesimi.

Oltre all'aumento delle scorte Usa, a far scendere ulteriormente i prezzi, già molto deboli, sono stati ieri i dati sull'occupazione americana, che ha segnato il calo più forte da due decenni.

Prezzi in ribasso anche sul fronte dell'Opec. Ieri

il «paniere» del cartello dei Paesi produttori ha toccato quota 18,25 dollari al barile contro i 18,63 dollari di mercoledì, il livello più basso dal luglio '99 e comunque molto lontano dalla forchetta di riferimento indicata fra i 22 e i 28 dollari al barile. I dati sono stati diffusi dal Segretariato dell'organizzazione degli 11 paesi che compongono il cartello petrolifero che controlla circa il 40% della produzione mondiale. La produzione attuale è di circa 23,5 milioni di barili al giorno.

Le attese ora sono tutte rivolte al prossimo vertice dell'Opec in programma a Vienna il prossimo 14 novembre. Appare ormai scontata la decisione di un taglio della produzione di un milione di barili al giorno per sostenere il prezzo del greggio.

# economia e lavoro

-58

## Usa, lo spettro della disoccupazione

A ottobre persi 415mila posti, il dato peggiore dal maggio 1980

Roberto Rossi

**MILANO** Per trovare un calo degli occupati così consistente negli Stati Uniti bisogna fare uno sforzo di memoria. Fino alla presidenza di Jimmy Carter. Allora eravamo nel maggio del 1980 e la fase di rallentamento, che poi si trasformò in recessione, era appena iniziata.

A vent'anni di distanza la storia si ripete. I dati sulla perdita dei posti di lavoro diffusi ieri lo stanno a dimostrare. Nel mese di ottobre i posti di lavoro andati in fumo negli Usa sono stati 415mila, nettamente più elevati rispetto al calo previsto di 300mila. Il dato è stato reso noto in concomitanza con quello relativo al rialzo al 5,4% del tasso di disoccupazione, che rispetto a quello di settembre sale di mezzo punto percentuale ben oltre le previsioni che lo volevano al 5,2%.

I posti di lavoro persi sono stati più alti nel comparto dei servizi, mentre per quanto riguarda invece le fabbriche, i disoccupati sono saliti a 142mila, ed in questo caso si tratta del 15esimo ribasso mensile consecutivo. Ieri sono stati resi noti anche gli indici relativi alle retribuzioni contrattuali, da cui risulta in particolare che le retribuzioni medie settimanali sono scese a 491,98 dollari ad ottobre rispetto a 492,75 del mese precedente, a dimostrazione - se ce ne fosse bisogno - che l'inflazione da questo punto di vista non desta preoccupazioni.

Il pessimo dato sull'occupazione ha scatenato una serie di reazioni. Prima fra tutte quella del presidente americano George W. Bush, il quale si è detto «molto preoccupato». La crescita del senza lavoro incide direttamente sulla propensione ai consumi. Per questo - ha ribadito Bush - «è necessario che il Senato americano approvi in fretta il piano di stimoli all'economia», proposto alcune settimane fa, per estendere in durata il sussidio di disoccupazione. «Premo sul Senato» ha concluso Bush - «affinché lavori in fretta all'approvazione



La sede della Boeing a Seattle

Anthony Bolante/Reuters

della legge, per mostrare alla nazione che siamo in grado di fronteggiare le conseguenze di questa tragedia».

I dati resi noti nel pomeriggio di ieri, ora europea, hanno inciso anche sull'andamento dei mercati, che alla fine della giornata hanno chiuso in modo contrastato, con Milano e Francoforte negative e Londra, Parigi e Zurigo in contenuto rialzo. A tenere a galla le piazze, la convinzione che la Federal Reserve possa tagliare al più presto il costo del denaro. E non più di un quarto, come si era ipotizzato, ma di mezzo punto, al 2%, in occasione della riunione del Fomc (il comitato ristretto) che si terrà il 6 novembre prossimo. In

questo caso si tratterebbe del decimo ribasso del costo del denaro intervenuto quest'anno.

Ma il dato di ottobre (che riporta il tasso di disoccupazione a metà degli anni novanta) potrebbe essere l'inizio di una crisi più profonda. Il sogno clintoniano di piena occupazione, in parte legato all'euforia della new economy, è più che a rischio. «Siamo passati - ha detto Michel Niemira, della Bank of Tokio-Mitsubishi di New York - dall'interrogativo se ci stiamo allontanando o meno dalla recessione a un interrogativo diverso: quanto durerà, quanto diffusa e profonda è la recessione?». La domanda non è di poco conto anche

perché Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton, ha ricordato come «nelle precedenti recessioni il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,8 e anche il 9%». E a rafforzare la tesi di Reich arriva da Seattle la notizia che i 30.000 licenziamenti decisi dalla Boeing arriveranno prima del previsto: la maggior parte dei tagli alla forza lavoro sarà realizzata entro la metà del prossimo anno. Precedentemente, come dichiarato da Tom Ryan, portavoce della società, erano solo 20.000 i licenziamenti che sarebbero stati operati entro la metà del 2002, mentre gli altri 10.000 dovevano attuarsi alla fine dello stesso anno.

### Dopo la settimana nera, possibili riduzioni dei tassi

**MILANO** Dopo la settimana nera dei dati statunitensi (sull'occupazione, sul Pil, sugli acquisti del settore manifatturiero) Federal Reserve e Banca centrale europea non resteranno a guardare. È questa l'opinione di molti analisti.

Ad aprire le danze sarà la Fed che si riunisce martedì 6 novembre, seguita dalla Bce due giorni dopo. Da Greenspan e colleghi, Vittorio de Luigi di Rasfin si attende un taglio dei tassi di interesse di 25 punti base, il decimo dall'inizio dell'anno, ma all'insegna della cautela in attesa di conoscere i nuovi sviluppi dell'economia. «È probabile - sottolinea l'economista - che i banchieri vogliano valutare gli effetti delle politiche fiscali e del pacchetto di stimolo dell'economia che deve essere approvato dal congresso». Una nuova riduzione dei tassi di un quarto di punto dovrebbe poi arrivare nella riunione dell'11 dicembre. Quanto alla Bce, de Luigi ritiene possibile una mossa con la riduzione dei tassi di 25 punti base la settimana prossima, seguita da un'altra tra dicembre e gennaio.

Anche per Alessandro Fugnoli di Abaxbank i due istituti si muoveranno con prudenza, con un taglio dei tassi di un quarto di punto. «L'inflazione rallenta negli Usa come nella zona Euro e i prezzi del petrolio stanno scendendo offrendo un buon motivo per agire», spiega Fugnoli, secondo il quale «schiudere i tagli potrebbe essere positivo per far sì che i mercati abbiano comunque qualcosa in cui sperare».

## Decisa la ristrutturazione del debito pubblico Argentina, contro la recessione il governo De la Rúa vara il suo nono piano in due anni

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Questo non è il piano di un governo ma quello di un intero paese, l'unica via d'uscita possibile da questa grave crisi». Il presidente argentino Fernando de la Rúa ha presentato con enfasi la nuova strategia economica del suo governo. Un piano articolato, il nono in meno di due anni, il cui asse centrale verte sulla ristrutturazione del debito pubblico nazionale, attraverso l'offerta di nuovi titoli del debito con tassi di interesse ridotti, dall'attuale 11% al 7%. Un cambio volontario, ha precisato De la Rúa, che si propone ai creditori locali, banche, fondi di investimenti e amministrazioni provinciali, per poi essere allargato anche a quelli internazionali. Si prevede un risparmio di quattro miliardi di dollari sugli interessi da pagare nel corso del 2002: una boccata d'ossigeno, questa, per evitare il default finanziario, la dichiarazione di insolvenza di fronte al mondo intero. Il ministro dell'economia Domingo Cavallo è, tanto per cambiare, ottimista. «Non ci sono dubbi - ha detto subito dopo il messaggio presidenziale - Con questo piano possiamo solo crescere, l'alternativa sarebbe il collasso».

Il piano anticrisi presentato dall'Argentina è stato «accolto con favore» dai ministri delle Finanze del G7. Ma i dubbi, invece, rimangono. Per molti analisti il governo sta semplicemente camuffando l'im-

### Il G7 dà parere positivo Gli analisti: impossibile far fronte al «buco»

possibilità per l'Argentina di far fronte alle rate per pagare il suo enorme debito pubblico, 136 miliardi di dollari (oltre 270mila miliardi di lire), pari al 25% del totale dei paesi emergenti e al 50% di quelli dell'America Latina. L'altra questione aperta riguarda la garanzia che Buenos Aires può offrire per i nuovi titoli. Dopo il fallimento della missione a New York di Cavallo

con i tecnici del Fondo Monetario Internazionale, al governo argentino non resta che offrire le entrate impositive nazionali, in caduta libera negli ultimi mesi. Soldi che servono però anche per pagare la spesa pubblica: il «secondo tempo del film» potrebbe riservare sorprese amare come nuovi tagli in busta paga o l'introduzione di una tassa per l'università pubblica, la cui assoluta gratuità è da sempre un baluardo dalla società argentina. Il Piano di De la Rúa prevede anche interventi di tipo sociale come agevolazioni finanziarie per i consumatori e l'assegnazione di un buono mensile di 30 dollari per ciascun figlio minore di 14 anni. Poca cosa in un paese in cui un terzo della popolazione vive in condizioni di assoluta indigenza. Resta infine il nodo dello scontro tra il governo e le province, controllate in gran parte dal partito peronista sulla ridefinizione della rimessa fiscale. I governatori peronisti, alcuni dei quali sono già in corsa per le elezioni presidenziali del 2003 reclamano allo Stato fondi arretrati che servono per pagare milioni di docenti, personale di polizia, funzionari pubblici. I sindacato peronista Cgt li appoggia e non esclude mobilitazioni. Dall'esito delle trattative dipende lo sblocco anticipato dei finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale previsti per il mese di marzo. Nell'incertezza generale l'indicatore del «rischio paese» dell'Argentina ha oscillato ieri sulla soglia dei 2500 punti, un tetto record mai raggiunto finora.

Roberto Rezzo

Si opporranno all'accordo siglato tra governo federale e colosso informatico. L'Antitrust europeo: non ci sentiamo vincolati dalla decisione americana

## Microsoft, diciotto Stati resistono a Bill Gates

**NEW YORK** Tutti strette di mano e sorrisi, i legali di Bill Gates e quelli del governo sono arrivati in tribunale e hanno consegnato le carte del trattato di pace appena sottoscritto. È la fine del processo Microsoft. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ha dichiarato: «Questo accordo storico favorisce il mercato e assicura ai consumatori maggiore scelta». «È equo e ragionevole, e soprattutto nel miglior interesse dei consumatori e dell'economia», incalza Bill Gates. Sembra il lancio di Windows XP a una settimana di distanza. Ashcroft ha sottolineato che sono stati risolti così gli elementi d'incertezza che gravavano sull'industria dei computer, «un settore vitale nell'attuale clima economico». Wall Street ha salutato l'annuncio spingendo il titolo Microsoft in rialzo di quasi l'1%.

I 18 stati americani che si erano uniti nella causa contro Microsoft si sono sentiti scaricati dal ministro e sembrano intenzionati a dare battaglia. A rappresentarli hanno chiamato Brendan Sullivan, uno dei più agguerriti legali di Washington: «I miei clienti hanno bisogno di tempo per valutare se l'accordo sia applicabile». La strada potrebbe essere quella di bloccare la ratifica dell'accordo. Il giudice non sarebbe autorizzato a ratificare un testo che non tiene conto della sentenza d'appello: Microsoft ha violato le regole della concorrenza. L'ipotesi trova credito negli ambienti giuridici, ma considerazioni più politiche rendono

improbabile che il giudice Colleen Kollar-Kotelly sconfessò il governo federale.

Ai 18 stati non rimarrebbe dunque che rigettare l'accordo e proseguire la causa da soli. Sino alla condanna della società o cecando accordi separati più vantaggiosi. L'antitrust europeo, guidato dal commissario Mario Monti, fa sapere di non sentirsi in alcun modo vincolato alla decisione del governo Usa. Bruxelles valuterà con le mani libere.

L'antitrust degli Stati Uniti ha rinunciato a ogni pretesa di smembramento del colosso informatico e risolve il problema del monopolio appioppando alla società di Seattle

una commissione di controllori in carica per cinque anni. I controllori potranno ficcare il naso nei libri e nei progetti della società, facendo attenzione a che il gigante non violi le regole di mercato.

L'accordo impone a Microsoft di mettere a disposizione l'interfac-

cia grafica e gli strumenti di programmazione di Windows, non solo alle società amiche ma a tutti gli sviluppatori. I codici sorgente non dovranno essere resi pubblici, e il cuore del sistema operativo che fa girare oltre il 90% dei computer nel mondo, rimane uno dei segreti in-

### ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Massa - Via Porta Fabbrica, n.1 - 54100 Massa, indice Aste Pubbliche per i "Servizi di Pulizia": 1) Lotto I-Palazzo Uffici Comunali ed altri Euro 1.859.244,83 - E. 3.600.000.000 - 2) Lotto II-Palazzo Uffici Giudiziari ed altri Euro 1.611.345,52 - E. 3.120.000.000. Scadenza presentazione offerte 13 dicembre; apertura offerte 14 dicembre 2001. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di questo Ente, sulla G. U. e sul sito internet: www.comune.massas.mt.it.

LA DIRIGENTE: D.ssa L. Santangelo

più conveniente violare le leggi piuttosto che rispettarle».

«Il presidente Bush, sin dai tempi della sua campagna elettorale, aveva fatto capire di non condividere i furori antimonopolisti dell'amministrazione Clinton. Il ministro della Giustizia Ashcroft ha affidato spiccioli al Dipartimento antitrust per affrontare il gigante del software, grande finanziatore del partito repubblicano. Il giudice Kollar-Kotelly, cui la corte d'Appello aveva respinto il caso, era stata chiarissima: «Applaudirò lo sforzo di giungere a un accordo in questo particolare momento per la nazione».

Gli attacchi dell'11 settembre hanno così oliato gli ingranaggi di una tregua annunciata. Kollar-Kotelly ha chiesto ai rappresentanti dei 18 stati americani che si erano uniti al dipartimento di Giustizia per dare battaglia di spicciarsi: hanno tempo sino a martedì per far sapere se accettano l'accordo.